

Di un dipinto di Vincenzo Giacomelli del lascito Sartorio

LORENZA RESCINITI

Civici Musei di Storia e Arte, Trieste

Grazie al lascito del 1947 al Comune di Trieste di Anna Segrè Sartorio¹, ultima erede di un'illustre famiglia borghese cittadina, è oggi possibile visitare il Civico Museo Sartorio, dimora avita e specchio del gusto, che si concretizza in mobili, dipinti, disegni, stampe e oggetti d'arte applicata².

Nel 1942 Anna pose la sua firma a un dattiloscritto che reca su ogni foglio la dicitura a stampa "Collezione Sartorio" e nel quale vengono descritti 1791 pezzi presenti nei quaranta ambienti della villa³. Ma, sebbene tale documento, che possiamo indicare con l'appellativo di "Catalogo", sia esauriente nella descrizione e nella collocazione delle opere d'arte, del mobilio e dei soprammobili, non riporta se non pochi cenni alla provenienza e alla precedente appartenenza di questi beni, di così diversa natura tra loro, che Anna ereditò, impedendo in tal modo di risalire alle scelte artistiche individuali sue e dei suoi antenati.

Fanno eccezione la *Madonna con Bambino e angeli musicanti* di Benedetto Montagna, databile al 1535-40⁴, tuttora esposto nella Cappella del Museo, che viene citato da Giuseppina Fontana Sartorio nel suo testamento⁵ e il dipinto *La tempesta* di Ferdinand

Georg Waldmüller, che Giovanni Guglielmo Sartorio cita nelle sue *Memorie*⁶. Pertanto risultano fondamentali la pubblicazione di Giuseppe Caprin, *Tempi andati*, del 1891 – ove, nell'*Appendice*, tra le "Collezioni di quadri moderni esistenti a Trieste nel 1840", figurano i dipinti posseduti dai fratelli Sartorio – Giovanni Guglielmo, Pietro e Michele⁷ –; il corposo *Saggio di storia del collezionismo* scritto nel 1934 da Oreste Basilio⁸ e il prezioso contributo di Donata Levi, del 1985, sulle *Strutture espositive a Trieste dal 1829 al 1847*⁹. I dipinti venivano acquistati grazie alle Esposizioni della Società di Minerva, prima, e della Società Triestina di Belle Arti, poi, le quali fungevano da mediatore tra gli artisti e i compratori, occasione per gli uni di affermarsi e per gli altri di elevarsi socialmente attraverso un canale diverso da quello puramente legato all'attività mercantile. I fratelli Sartorio si erano distinti per i numerosi acquisti e per le cariche di direttori e "consultori" che vi ricoprirono per anni.

Nell'elenco stilato da Caprin risulta che Giovanni Guglielmo possedeva tredici dipinti¹⁰, Pietro ventisei¹¹, Michele otto¹².

Viene qui preso in esame il dipinto *Boccaccio che spiega il Dante* (fig. 1) di Vincenzo



1. VINCENZO GIACOMELLI, *Boccaccio che spiega il Dante*. Trieste, Civici Musei di Storia e Arte

Giacomelli (Grizzo, Pordenone 1814-Venezia 1890)¹³, perché di recente riconosciuto tra quelli presenti nel citato *Catalogo*. Quando, nel 1942, questo fu stilato, del dipinto si era perduta la vera identità: venne infatti erroneamente annotato con il titolo *Suora che predica*¹⁴. Va invece ragionevolmente riconosciuto con quello indicato da Caprin nel 1891 come *Boccaccio che spiega il Dante*, eseguito a Venezia nel 1842, nello stesso anno esposto alla Società Triestina di Belle Arti e acquistato da Pietro Sartorio¹⁵,

nonno di Anna¹⁶. Il dipinto oggi figura nella sala neogotica del Museo come completamento dello stile eclettico dell'ambiente¹⁷, ove i quadri esistenti rievocano i temi letterari e storici allora in voga (fig. 2)¹⁸. Al pari ci pone di fronte alla rappresentazione figurativa di quello che fu il culto di Dante nell'Ottocento, quando studiosi e artisti videro nel sommo poeta non solo il letterato e il filosofo, ma il profeta¹⁹.

Alla medesima mostra del 1842 Giacomelli presentò un altro dipinto storico,



2. Scorcio della Sala neogotica del Civico Museo Sartorio

*Elisabetta Gray regina d'Inghilterra lascia suo figlio con il presentimento di non rivederlo*²⁰, mentre alla I Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840 si era affermato con il quadro *Marin Faliero scaccia Michele Steno dal ballo*, che doveva renderlo famoso²¹. Giacomelli, allievo dell'Accademia di Venezia dal 1830, aveva iniziato ad esporre le sue opere in occasione delle rassegne artistiche di quella istituzione, nella quale nel 1839 vinse il concorso voluto dal ricco mecenate e collezionista Giacomo Treves.

Sebbene attivo a Torino tra il 1839 ed il 1849 come pittore alla corte sabauda, in quegli anni realizza dei dipinti i cui avvenimenti narrati sono strettamente legati alla città di Trieste: *La rivolta dei triestini contro la Repubblica di Venezia*, appartenente alla collezione di Pietro Sartorio (fig. 3)²², *Lo sgombero di Trieste per l'incursione dei Longobardi*²³, datato 1842 e un sipario per il Teatro Grande, eseguito nel 1846, raffigurante *L'affrancamento del Comune di Trieste dai diritti dei Vescovi nel 1295*²⁴.



3. VINCENZO GIACOMELLI, *La rivolta dei triestini contro la Repubblica di Venezia*. Trieste, Civici Musei di Storia e Arte

Vincenzo Giacomelli (fig. 1)
Boccaccio che spiega il Dante, 1842
olio su tela, cm 159x138
firmato e datato in basso a sinistra:
V. Giacomelli. F. / Venezia. 1842.
(CMSA inv. 20165)

La scena si svolge nella chiesa di Santo Stefano a Firenze. Nello stretto spazio è ritratto un gruppo di persone che circonda una figura dallo sguardo ispirato, con gli occhi rivolti al cielo, le labbra socchiuse, la mano destra tesa, mentre con l'altra sfoglia un libro appoggiato ad un leggio ligneo intarsiato. Sebbene non incoronato dal consueto serto d'alloro, che l'iconografia riconosce a Boccaccio, a Dante e a Petrarca, si è giunti all'identificazione del dipinto attraverso i dati bibliografici²⁵. Il fulcro della scena non è solo Boccaccio, in piedi stante, perché più di una figura attrae l'attenzione: l'uomo in piedi alle sue spalle in atteggiamento contemplativo; le due donne sulla destra; il vecchio al centro seduto con la testa china e il mento appuntito, che è l'unico a incontrare lo sguardo di chi osserva il dipinto. Per quanto l'episodio narrato

si svolga nella città toscana, Giacomelli lo eseguì a Venezia, servendosi più volte degli stessi modelli. Infatti, le figure citate si riconoscono pure in quelle che animano l'opera, eseguita nel medesimo anno, *La rivolta dei triestini contro la repubblica di Venezia*: le donne che partecipano alla sommossa hanno gli stessi tratti fisionomici di quelle attente, quasi adoranti, dipinte all'interno di Santo Stefano. Dei veri e propri ritratti a vivacizzare delle composizioni che potrebbero rischiare una staticità da teatro di posa; gravi ed austeri quelli maschili, permeati di grazia e dolcezza quelli femminili. Il dipinto fa parte della fortunata produzione artistica di Giacomelli, che, per tutto l'arco della sua vita, fu caratterizzata da tematiche legate alla storia antica, ai moti risorgimentali, agli episodi più significativi dell'assedio e dell'eroica difesa di Venezia, salvo una parentesi negli anni Cinquanta quando con dipinti di costume e svago come *Il ratto delle spose veneziane*, commissionatogli da Giacomo Treves, affronta tematiche meno impegnative, cui si ricollegano pure i bozzetti di soggetto shakespeariano datati 1861²⁶.

Note

- ¹ Anna Sartorio Segrè (Vienna 1861-Capriua di Cormons, 1946) fu l'erede dell'intero patrimonio dei suoi antenati. *Testamento*, 11 marzo 1944 (Civico Museo di Storia Patria, Archivio famiglia Sartorio, b. 1).
- ² Il Museo Sartorio fu inaugurato il 2 settembre del 1949 (L. RESCINITI, *Silvio Rutteri e i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in *Trieste Anni Cinquanta. La città reale: economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra, Trieste 2004, pp. 272-277).
- ³ Catalogo "Collezione Sartorio", Trieste 20 novembre 1942 (Civici Musei di Storia ed Arte, Archivio).
- ⁴ Trieste, Civico Museo Sartorio (CMSA) inv. 20200. F. MAGANI, *La Galleria Nazionale d'Arte Antica... e alcuni appunti per la storia del collezionismo triestino*, in *La Galleria Nazionale d'Arte Antica di Trieste. Dipinti e disegni*, a cura di F. MAGANI, Cinisello Balsamo 2001, pp.18, 29, nota 26.
- ⁵ Da questo risulta che il dipinto apparteneva per metà a Giuseppina e per metà al marito Pietro Sartorio, che a sua volta lo aveva acquistato dal di lei fratello Carlo. I fratelli lo avevano ereditato nel 1832 alla morte del padre, Carlo d'Ottavio Fontana, noto collezionista (Civico Museo di Storia Patria, Archivio famiglia Sartorio, b. 2).
- ⁶ G. G. SARTORIO, *Memorie biografiche*, Trieste 1863, p. 104.
- ⁷ G. CAPRIN, *Tempi andati: pagine della vita triestina (1830-1848)*, Trieste 1891, pp. 525-526.
- ⁸ O. BASILIO, *Saggio di storia del collezionismo triestino*, "Archeografo Triestino", s. III, XIX (XLVII della raccolta), 1934, pp. 159-229.
- ⁹ D. LEVI, *Strutture espositive a Trieste dal 1829 al 1847*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", III, XV, 1, 1985, pp. 233-301; 258-260, 270.
- ¹⁰ CAPRIN 1891, p. 526. Rispetto ai tredici dipinti in elenco, sei sono stati riconosciuti e quattro sono entrati a far parte del Museo: *Michelangelo lavora alla statua di Mosè* di Peter Rittig (CMSA inv. 20054); *La battaglia di Waterloo* di Johann Nepomuk Höechele (CMSA inv. 20045); *La colazione mattinata di vecchi coniugi*, eseguito a Vienna nel 1840 da Eduard Ritter (CMSA inv. 20141) e *Veduta della piazza di Gand* di Eduard Gaertner del 1835 (CMSA inv. 20143), tutti e quattro presenti all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840. I dipinti *Imelda e Bonifacio* di Giuseppe Pagliarini e *Contadina con la sua famiglia sorpresa dal temporale* di Waldmüller (vedi sopra), presero altre strade. Il primo fu donato da Carolina Sartorio nel 1899 al Civico Museo Revoltella; il secondo è oggi di proprietà della Fondazione "Palazzo Coronini Cronberg" di Gorizia, qui giunto per il legame di parentela con i Sartorio (L. RESCINITI, *Silhouettes biografiche* in Giovanni Guglielmo Sartorio. *Memorie biografiche*, edizione anastatica a cura di L. RESCINITI, S. VOLPATO, Trieste 2010, pp. 106-107, 118).
- ¹¹ CAPRIN 1891, pp. 526-527. Rispetto ai ventisei dipinti in elenco, ne sono stati riconosciuti diciassette nelle collezioni museali: tre di essi tuttora abbelliscono la Sala neogotica del Museo *La morte di Marco Botzaris* di Ludovico Lipparini del 1841 (CMSA inv. 20208, presente all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1841), *Paolo e Francesca* del 1840 (CMSA inv. 10/5502, presente all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840) e *Erminia e Tancredi* del 1835 (CMSA inv. 10/5501, acquistato da Pietro Sartorio nel 1838), entrambi di Michelangelo Grigoletti; *Interno dei Frari a Venezia* e *Piazza delle Erbe a Vicenza*, entrambi del 1840 di Carlo Gilio (CMSA inv. 20068, CMSA inv. 20049); *Una famiglia di suonatori*, dipinto nel 1839 da Eduard Pistorius (CMSA inv. 20081) e *Pifferai napoletani* di

- Ludwig Vogel (CMSA inv. 20070), ambedue acquistati all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840. Due i dipinti di Vincenzo Giacomelli: *Boccaccio che spiega il Dante* del 1842 (CMSA inv. 20165, vedi oltre) e *Rivolta dei triestini contro la Repubblica di Venezia* (CMSA inv. 20166, vedi oltre); *Una vecchia donna* di Eugenio Bosa (CMSA inv. 20149) esposto nel 1841 alla Società Triestina di Belle Arti. Tre i dipinti di Giuseppe Pagliarini: *Contadino che mangia la zuppa* (presente all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840), *Contadino ungherese che fiuta tabacco* e *L'Ostricaio* (CMSA inv. 20086, CMSA inv. 20052, CMSA inv. 20087); *La scuderia*, del 1840 di Albrecht Adam (CMSA inv. 20076), presente all'Esposizione della Società Triestina di Belle Arti del 1840, e *Paesaggio con fuochi e cavalli* del di lui figlio Benno (CMSA inv. 20072); *Paese alpino al tramonto* del 1845 di Eduard Moriz Lotze (CMSA inv. 20136); *Il foro romano* (CMSA inv. 20023) e *La festa dei Mocoli a Venezia*, ambedue di Ippolito Caffi: il primo oggi esposto nell'atrio del primo piano del Museo, il secondo, suo pendant, donato da Salvatore Segrè Sartorio, marito di Anna Sartorio, ad un suo discendente.
- ¹² CAPRIN 1891, p. 527. Non identificati gli otto dipinti appartenenti a Michele, il quale tra l'altro fu protettore di Giuseppe Lorenzo Gatteri (Basilio 1934, p.196).
- ¹³ G. M. PILO, *Pittura dell'800 a Bassano*, Bassano 1961, p. 61; V. PIERMATTEO, *Giacomelli Vincenzo in La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, v. II, Milano 2003, pp. 739-740 con precedente bibliografia; *Galleria nazionale d'arte moderna. Le collezioni il 19. secolo*, a cura di E. DI MAJO, M. LAFRANCONI, Milano 2006, p. 405; A. J. MARTIN, *Giacomelli, Vincenzo* in *Saur Allgemeines Künstler-lexikon. Die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 53, München 2007, p. 138; M. GARDONIO, *Vincenzo Giacomelli*, www.artericerca.com (consultato in data 2 settembre 2015).
- ¹⁴ Catalogo "Collezione Sartorio" 1942, p. 103, n. 990.
- ¹⁵ CAPRIN 1891, p. 527; *Catalogo delle opere esposte dalla Società Triestina di Belle Arti, anno terzo 1842*, Trieste 1842, n. 141.
- ¹⁶ CAPRIN 1891, p. 527.
- ¹⁷ CMSA inv. 20165. Nel 2014 cornice e tela sono stati restaurati da Maria Teresa Tito del Laboratorio di restauro dei Civici Musei di Storia ed Arte; la pulitura della tela ha rimosso la vernice ossidata, permettendo di decodificare la firma e la data, prima poco leggibili, e riportare la tela alla sua originaria brillantezza e luminosità.
- ¹⁸ Vedi nota 11.
- ¹⁹ Nel 1854 il pittore Stefano Ussi (Firenze 1822-1901), come Giacomelli per lo più specializzato nella produzione di dipinti a soggetto storico di grandi dimensioni, realizzò un dipinto con il medesimo tema oggi di proprietà del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Firenze.
- ²⁰ *Catalogo delle opere esposte dalla Società Triestina di Belle Arti. Anno terzo 1842*, Trieste 1842, n. 6.
- ²¹ *Catalogo delle opere esposte dalla Società Triestina di Belle Arti. Anno primo 1840*, Trieste 1840, n. 8, ove figura di proprietà del conte Morosini di Venezia.
- ²² CMSA inv. 20166; citato da M. MASAU DAN, *Pasquale Revoltella e l'arte: dalla collezione al Museo*, in *Pasquale Revoltella 1795-1809*, catalogo della mostra, Trieste 1996, p. 83. Pure dal legato Sartorio del 1947 proviene il dipinto *Ultimi momenti di Francesco Corvara* del 1840 (CMSA inv. 20135), con la dedica di Giacomelli: "al suo buon amico Leone Segrè", che ci permette di assegnare questo pezzo alla collezione di Salvatore Segrè, figlio di Leone e marito di Anna.
- ²³ CMSA inv. 14/3710; si tratta di un grande olio (143x196 cm) donato da Rosario Currò junior ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste nel 1929; il dipinto, per le sue notevoli dimensioni, è oggi conservato al Civico Museo di

Storia Patria di Trieste, alloggiato in palazzo Morpurgo (via Imbriani, 5), sebbene non appartenga al lascito Morpurgo. Ai Musei appartiene pure, del medesimo artista, un bozzetto di scena all'acquerello, *Giulietta e Romeo* del 1840 (CMSA inv. 10/727), che il Museo acquistò nel 1935 dal collezionista Eugenio Garzolini, e la litografia raffigurante il *Ritratto di Giovan Battista Pascottini* (CMSA XIII/2612) che fu presidente del Tribunale mercantile di Trieste.

²⁴ P. UGOLINI BERNASCONI, *La Fabbrica per l'opera: l'edificio del teatro*, in G. GORI, *Il Teatro Verdi di Trieste. 1801-2001*, con un saggio di P. UGOLINI BERNASCONI, Venezia 2001, pp. 143-145.

²⁵ Vedi nota 14.

²⁶ Conservati alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma fanno parte di un progetto, pensato dal cavaliere Romualdo Gentilucci e mai realizzato, di costituire a Roma una "Galleria shakespeariana".

The author examines the painting Boccaccio che spiega il Dante (Boccaccio explaining Dante), performed in Venice in 1842 by Vincenzo Giacomelli (Grizzo, Pordenone 1814-Venice 1890) and in the same year presented Exposition Triestina Society of Fine Arts. Is one of the paintings that Peter Sartorio, full member of the merchant class in the first half of the nineteenth century, acquired at such exhibitions in order to beautify and make authoritative his large mansion, now museum.

Giacomelli mainly specializing in the production of paintings on historical themes and large, active in Turin between 1839 and 1849 as a painter at the court of Savoy, at that time realized the paintings whose narrated events are related to the city of Trieste.

Analyze exactly this comes from the fact that only recently has been restored and it has been recognized the theme that puts us in front of the figurative representation of what was the cult of Dante in the nineteenth century. The neo-Gothic hall of the Museo Sartorio chosen to expose it seemed the most appropriate for his eclectic taste and paintings existing in it that evoke literary and historical themes.

resciniti@comune.trieste.it